

VERSO IL VOTO

I 12 faldoni dell'inchiesta trasmessi alla procura di Roma. Il ministro rinuncia a una trasferta a Potenza e convoca una conferenza stampa

Il leader Verde «scioccato e allibito»
La scelta del ministro apprezzata dagli alleati Bertinotti: niente polemiche con la magistratura

Pecoraro si difende: accuse infamanti, rinuncio all'immunità

Il ministro indagato per presunti viaggi in cambio di appalti «Non ho corrotto nessuno, voglio la verità subito»

di Simone Collini / Roma

DOVEVA ESSERE A POTENZA ieri pomeriggio, ma quando già in mattinata non si è presentato a Rossano Calabro si è capito che la sua campagna elettorale avrebbe subito una battuta d'arresto. Il motivo? L'inchiesta avviata alcuni mesi fa da Henry

John Woodcock, pubblico ministero proprio di Potenza, in cui si ipotizza per Alfonso Pecoraro Scario il reato di corruzione. Nei 12 faldoni trasmessi alla procura di Roma per valutare se emergono reati di competenza del tribunale dei ministri, si parla di un presunto scambio di favori tra imprenditori del settore dello smaltimento rifiuti e il ministro dell'Ambiente, viaggi e soggiorni gratis in hotel di lusso in cambio di appalti. La fuga di notizie c'è stata proprio mentre il presidente dei Verdi stava per partire per il tour elettorale in Basilicata e Calabria. Pecoraro Scario ha bloccato la trasferta e a metà pomeriggio ha convocato una conferenza stampa a due passi da Montecitorio: «Rinuncerò all'immunità parlamentare perché non voglio nessuna ombra», ha annunciato il ministro dell'Ambiente accompagnato dall'avvocato Paola Balducci.

Il leader del Sole che ride, candidato capolista in Puglia per la Sinistra arcobaleno, rivendica di non aver mai avuto problemi con la giustizia, sottolinea di essere «scioccato e allibito» per le «accuse pesantissime e infamanti» apprese dalla lettura dei giornali a una settimana dal voto e, soprattutto, chiede alla magistratura di conoscere «gli addebiti precisi» che lo riguardano e anche un'altra cosa: «Faccia emergere la verità in pochi giorni». E se pure ribadisce la «massima fiducia» nella giustizia, non fa niente per nascondere di essere «indignato» per quanto uscito sui giornali. «Non ho mai operato per fare favori di nessun tipo a nessuno», dice. E non esclude che lui stesso possa costituirsi «parte offesa qualora emergessero attività che sono state rivolte contro la mia persona per trascinarci in questa vicenda».

Di più non vuole dire, il ministro dell'Ambiente. Ma altri soggetti coinvolti a vario titolo nella vicenda si fanno avanti. Se nella fuga di notizie riguardanti l'inchiesta si parla di viaggi gratis offerti da un'agenzia in cambio di una commissione con il ministero dell'Ambiente, la stessa agenzia (la Visetur) fa sapere che la gara d'appalto la vinse quando al dicastero c'era Alberto Matteoli, mentre dopo l'arrivo di Pecoraro Scario avrebbe perso il contratto. L'imprenditore Mattia Fella, che dell'agenzia è amministratore delegato, si dice sorpreso delle accuse al ministro e fa sapere, oltre al fatto che il fratello (Stanislao) non è stato assunto dal ministero: «Non abbiamo mai ricevuto né contributi pubblici né tanto meno favori riguardo ad appalti». E anche l'altro addebito, il soggiorno gratis in un sette stelle di Milano, viene smentito dallo stesso hotel (Town House Galleria di Milano): «Dai tabulati in nostro possesso - si legge in una nota del-

ché far uscire queste notizie senza neppure mandare un avviso di garanzia una settimana prima del voto?». Parole dure, a cui non ricorrono gli alleati di Pecoraro Scario. Tutti, da Bertinotti a Mussi, da Giordano a Diliberto, esprimono apprezzamento per la scelta di aver rinunciato all'immunità parlamentare.

Il suo legale: «Perché far uscire queste notizie una settimana prima del voto?»

Ma tutti, anche, esprimono la massima fiducia nell'operato della magistratura. «Certo, che capitati in campagna elettorale è un po' sconveniente - dice il candidato premier della Sinistra arcobaleno - ma non faccio polemiche». E se apprezzamenti per il gesto arrivano anche dal centrodestra (soprattutto dall'Udc), a fare polemica è l'ex Guardasigilli Roberto Castelli: «Pecoraro Scario è ignorante, non conosce nemmeno la Costituzione. Dovrebbe sapere che non esiste l'immunità per un ministro». Infatti l'immunità a cui ha rinunciato Pecoraro Scario è quella da parlamentare. «Eppure è stato ministro della giustizia - dicono i collaboratori del leader verde - non c'è molto altro da aggiungere».



Il ministro Alfonso Pecoraro Scario. Foto di Mauro Scrobogna/LaPresse

La vicenda

L'inchiesta di Woodcock

L'ipotesi di reato è che dirigenti del ministero dell'Ambiente e il ministro Pecoraro Scario abbiano ottenuto biglietti aerei e soggiorni gratis, in cambio di favori quali contributi pubblici o interessamento in appalti. L'indagine, aperta dal pm di Potenza Woodcock, è nata per verificare se un imprenditore di Policoro (Mt) fosse responsabile di smaltimento illecito di rifiuti. Il telefono dell'imprenditore è stato posto sotto controllo e dalle intercettazioni è scaturito il sospetto che un'agenzia di viaggi di Perugia abbia fornito i biglietti aerei gratuiti a dirigenti del dicastero e al ministro. Nell'inchiesta sarebbe coinvolta anche un'altra agenzia di viaggi, collegata a quella ombra, con sede negli Usa. I viaggi gratuiti sarebbero avvenuti a bordo sia di aerei che di elicotteri, ma non sono note le destinazioni, né i periodi di tempo. Tra gli indagati un consulente di Pecoraro Scario, un magistrato campano attualmente fuori ruolo. Le indagini avrebbero fornito gli elementi per chiedere il deferimento di Pecoraro Scario al Tribunale dei ministri. Le indagini sono coordinate dal colonnello Sergio de Caprio, comandante del Nucleo Operativo Ecologico dei carabinieri: De Caprio salì alla ribalta come il «capitano Ultimo», quello che nel 1993 arrestò Totò Riina.

IN VIAGGIO CON I CANDIDATI

Prendere la Liguria, la Melandri ci prova Se qui vince il Pd, Berlusconi trema

Emanuela Facco, che sta curando la campagna elettorale del Pd in Liguria, e che tiene le agende di comizi, cene e appuntamenti politici di una larga fetta dei candidati che stanno battendo la regione palmo a palmo, quasi non voleva crederci l'altra mattina. Le era appena arrivata via sms l'agenda degli appuntamenti di Luigi Lusi, l'ex tesoriere della Margherita in corsa, terzo di lista, per Palazzo Madama, con la scritta «scusa per il ritardo».

«Il ritardo? - sorride lei tra una telefonata e l'altra - Erano le sei di mattina!». Poco dopo le sei di mattina, giovedì scorso, si è messa in moto anche il ministro per le Politiche Giovanili Giovanna Melandri, pronta per partire alla volta

di Eduardo Di Biasi inviato a Genova

di Genova. La capolista del Pd alla Camera dei deputati, afferma orgoglioso il compagno che l'ha seguita assieme alla figlia nelle prime settimane di campagna elettorale in Liguria «è una macchina. E riesce a conquistare soprattutto gli elettori di destra. Così fece ai Parioli». Sarà anche per questo che i primi appuntamenti elettorali sono stati nelle piazze dell'imperiese, terra da sempre difficile per il centro-sinistra ligure. Ci tornerà anche oggi e domani (Oneglia, Santo Stefano, Bordighera, Diano Marina), dopo essere stata di nuovo a Genova e a Savona. La campagna elettorale si fa così, mercato dopo mercato, circolo dopo circolo, associazione sportiva

dopo associazione sportiva. Anche se, in testa di lista alla Camera nel Pd, non esiste alcuna possibilità di non arrivare a Montecitorio. Così eccola intorno alle dieci al mercato di Piazza Palermo, in Val Polcevera, a Genova. Zona collocabile a sinistra, ma zona che è diventata difficile per via dell'impoverimento che lavoro dipendente e reddito da pensione hanno subito in questi anni. Le signore che si fermano sorridono cortesi, e si lanciano in complimenti («Ma lo sa che è più bella che in tv?») il più gettonato, poi prendono a parlare di pensioni da 400 euro mensili, figli che non vanno via da casa perché non trovano un lavoro

retribuito abbastanza, e prezzi al consumo che continuano a salire mentre attorno tutto è fermo. Quando il ministro adocchia un indeciso, la domanda è diretta: «Come posso fare per convincerti?». Spiega, risponde, gli dà in mano un mazzetto di bigliettini elettorali: «Li metta nella buca delle lettere dei suoi vicini...». Mezzora dopo, al mercato di San Gottardo, vicino Albaro, quartiere borghese che storicamente non premia la sinistra, il ventenne consigliere municipale avvisa che sarà più dura. Previsione azzeccata. Qui le signore che passano e sibilano tra i denti in stretto dialetto genovese parole che sembrano offese, sono molte di più. Poco male. Anche qui la gente che si ferma crede che la politica debba occuparsi di pensioni basse, inflazione, giovani, segno che anche questo pezzo di città più agiata ha paura di quello che verrà. «Dovete promettermi di tagliare gli sprechi della politica! Almeno un po', chiede una signora. «Un po'? Ma molto di più!», sorride la ministro. Si ferma anche un tifoso doriano di Forza Nuova a dire la sua: «Lei che è ministro dello Sport, per me le trasferte vanno vietate...». Buono a sapersi.

Il Pd punta molto sul tema dei «paracadutati» vale a dire dei candidati che corrono in Liguria pur non essendovi nati. Giovedì sera, nel faccia a faccia su Primocanal l'imperiese Claudio Scajola (conclusosi con un onesto pari), continuava a battere sul tema, anche con una certa acrimonia. Il Pd, che tra Camera e Senato, ne conta quattro in posizione eleggibile, ribatte mettendoli in pista. La Facco certifica: «La Melandri non ha più ce-ne libere fino all'11». Oltre a Lusi e Melandri, anche Stefano Fassina, direttore del Nens e Francesco Garofani, già direttore del Popolo, corrono in «terra straniera», in due liste che restano comunque connotate territorial-



E nel menù elettorale anche la salama è servita

♦ Una campagna elettorale, ma anche alimentare. Slogan e menù. Calore e calorie. Sarà perché è cominciata, di fatto, nella serata in cui in Senato l'opposizione ebbe l'idea volgare di festeggiare la caduta del governo Prodi a morsi di mortadella e sorsi di spumante. Ma le allusioni alimentari tornano spesso. La mortadella ha continuato a essere piatto forte per attaccare il premier uscente. Berlusconi non si è mai sottratto. Poi c'è stata la mozzarella usata come strumento contro gli avversari. Per non parlare della suspense sulla data delle elezioni, conseguenza dell'azione di Pizza. L'ultimo, in ordine di tempo, a fare un riferimento alimentare è stato l'aspirante sindaco di Roma, Francesco Rutelli che ha evocato la pesantezza della salama da sugo ferrarese per definire il libro sui mali della capitale che il Cavaliere sta facendo distribuire in centinaia di migliaia di copie. Sono scesi in campo a sostenere la bontà del prodotto tradizionale fior di gastronomi. La prossima volta sarà meglio che Rutelli eviti metafore culinarie. Possono risultare indigeste.

Marcella Ciannelli

messaggio elettorale

SABATO 5 APRILE LOMBARDIA

ORE 15:00 BERGAMO Piazza V. Veneto

ORE 17:30 BRESCIA P.zza della Loggia

Interviene: FAUSTO BERTINOTTI

la Sinistra Arcobaleno

www.sinistrarcobaleno.it